



# Gli eterni «segreti» della Sicilia

Ad oltre 60 anni dalla strage di Portella della Ginestra, continua il «giallo» sulla vicenda di Salvatore Giuliano, il bandito di Montelepre che avrebbe chiesto l'aiuto del presidente degli Stati Uniti Harry Truman

DINO PATERNOSTRO

Del documento trovato da Francesco Petrotta negli archivi degli Stati Uniti d'America, che avrebbe potuto mettere la parola fine alla polemica che da anni divide gli storici sui mandanti della strage di Portella della Ginestra, ne avevamo scritto su questo giornale lo scorso 3 maggio. «Sono venuto in possesso - ci disse lo studioso di Piana degli Albanesi - della lettera originale inviata da Salvatore Giuliano al presidente degli USA Harry Truman il 12 maggio 1947, undici giorni dopo la strage di Portella della Ginestra. È una lettera diversa da quella fatta conoscere da vari pubblicisti, a partire da Gavin Maxwell. Nella lettera il bandito dichiara: "Non mi è stato ancora possibile mettermi in relazioni con il Governo statunitense"; ed offre i suoi servizi al presidente degli Stati Uniti per far sparire i comunisti dalla vita politica siciliana. La lettera fu archiviata dai funzionari della Casa Bianca con la seguente motivazione: "Cestinare: non farne niente, lo scrittore è un criminale, un rapinatore che si atteggia a moderno Robin Hood". Questo documento fa cadere l'ipotesi di Giuliano bandito a "Stelle e Strisce", a cui io non ho mai creduto».

Se ancora il 12 maggio 1947 Giuliano non aveva avuto contatti diretti col governo americano - è, in sostanza, la tesi di Petrotta - come possono esserci stati i servizi segreti USA dietro la strage avvenuta 11 giorni prima? Di questo documento e della nota del 1° luglio '47 con cui i funzionari americani ne disponevano l'archiviazione, ha scritto lo scorso 11 luglio il «Corriere della Sera», con un articolo in terza pagina di Antonio Carriotti, avvalorando autorevolmente la tesi di Petrotta, secondo cui la strage del 1° maggio '47 fu tutta siciliana, al massimo italiana. A sparare furono Giuliano e la sua banda, insieme ai mafiosi del triangolo Piana degli Albanesi-San Giuseppe Jato-San Cipirello, con la copertura degli agrari e di alcune forze politiche conservatrici e reazionarie. Ma, in questi giorni, è apparso nelle librerie, per i saggi Bompiani, il nuovo libro di Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino «Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia 1943-

1947», che, in linea con quanto scritto anche in precedenza dai due studiosi, sostiene una tesi diametralmente opposta. E cioè, che dietro la strage di Portella, in combutta col bandito Giuliano, con la mafia, con gli agrari e con «pezzi» di politica nostrana, vi furono anche i neofascisti italiani ed esponenti dei servizi segreti americani. E la polemica è diventata inevitabile. «Se le carte d'archivio contraddicono il mio teorema, allora non sono affidabili», era la velata accusa che Carriotti faceva a Casarrubea l'11 luglio. E questi ha contrattaccato sul suo blog: «Nella noticina di accompagnamento l'addetto della Casa Bianca, M. C. Latta, scrive poche parole: "Respectfully referred to the Department of State". Nient'altro. Una strana noticina. Dopo il nome dattiloscritto di Latta, non si legge alcuna firma ma un appunto manoscritto di traverso dove si rintracciano le cose riferite dal giornale. Cioè: "Archiviare, non dare seguito. Chi scrive è un criminale, brigante di strada che si atteggia a moderno Robin Hood". Con una piccola differenza. Il giornalista ha letto «archive» ciò che invece si legge come «action». E tra archiviare e agire c'è una bella differenza. In sostanza l'anonimo annotatore suggerisce di non fare nulla. Evidentemente sa chi rappresenta le recondite volontà Usa in Italia. Su questa materia ci sono camion di documenti (...)». «Qualcuno - aggiunge Casarrubea - ha detto a Giuliano che gli States sono il suo grande ombrello protettivo. Ma non a tal punto che un pubblico ufficiale della Casa Bianca si spinga a mettere per iscritto il consenso politico-eversivo e paramilitare al "criminal highwayman" montelepre. I servizi di intelligence sanno benissimo chi è e come lo devono trattare già dal 2 gennaio 1944, quando la fonte Z dell'Oss scrive che a Montelepre c'è un tipo «dal carattere forte e determinato» che non si lascia posare la mosca sul naso. E piuttosto il bandito esaltato che cerca il rapporto col numero uno della Casa Bianca a fingere di non saperlo, tentando di fare salva la pelle dopo la strage di Portella. Nessuno infatti immagina che Truman si metta a dare risposte scritte, vergate di suo pugno, a un elemento di quella razza».



GIUSEPPE CASARRUBEA  
MARIO J. CEREGHINO  
LUPARA NERA  
LA GUERRA SEGRETA ALLA DEMOCRAZIA  
IN ITALIA (1943-1947)

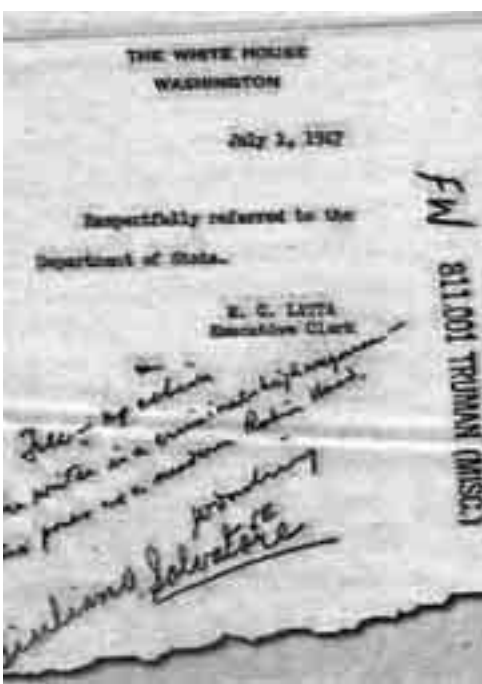
Qui sopra, la copertina del libro scritto dagli storici Giuseppe Casarrubea e Mario Cereghino che ricostruiscono la storia dei servizi segreti americani ed italiani dal 1943 al 1947. In alto, da sinistra, il cadavere del bandito di Montelepre Salvatore Giuliano, ucciso a Castelvetrano, in provincia di Trapani; al centro, il processo alla banda Giuliano; a destra, la lapide di Portella della Ginestra che ricorda la strage avvenuta il primo maggio del 1947

## LA RICOSTRUZIONE

(d.p.) In base alle ricerche di Casarrubea e Cereghino, sono i servizi segreti inglesi a segnalare con preoccupazione i contatti tra agenti americani, eversione nera e personalità dello Stato italiano come, ad esempio, il capo della polizia. Nei rapporti, si fanno espliciti riferimenti ad un «incidente» e al «lago di sangue» che daranno il via al golpe militare.

«Ma sono soprattutto le carte britanniche sul neofascismo, desecretate nel 2005, che ci permettono di comprendere il dietro le quinte di quei mesi terribili - dicono - si parla ampiamente, ad esempio, del colonnello Charles Poletti, il capo del Governo militare alleato tra il '43 e il '45. Nel giugno '47 arriva in Italia "in missione speciale per conto del governo americano" per assicurare armi e denaro alle squadre armate anticomuniste. L'alleanza sotterranea tra intelligence Usa e neofascismo si concretizza anche sul confine orientale, dove gli agenti statunitensi non esitano a scendere a patti con gli ex repubblicani per fronteggiare la "minaccia comunista" incarnata dal maresciallo Tito. Dai documenti emergono inoltre i finanziamenti clandestini elargiti dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura e dalla grande industria ai gruppi paramilitari neofascisti.

È in questo contesto che si colloca l'azione terroristica di Salvatore Giuliano. Il suo gruppo è uno squadrone della morte agli ordini dei Fasci di azione rivoluzionaria (Far) di Pino Romualdi, delle Squadre armate Mussolini (Sam) e della Decima Mas di Junio Valerio Borghese. I documenti del controspionaggio Usa (da noi ritrovati nel 2005 negli archivi americani di College Park) rivelano che i contatti tra Salò e Giuliano risalgono all'estate '44, quando un commando nazifascista inizia a operare sulle montagne tra Partinico e Montelepre per addestrare militarmente gli uomini della banda. Emerge uno scenario fino a pochi anni fa inimmaginabile. Grazie alle protezioni del presidente argentino Juan Domingo Perón, l'Internazionale nera stanziava decine di milioni di dollari per il colpo di Stato nell'Italia degli anni '46-'47. Un paese a serio «rischio democrazia» per la crescente influenza dei partiti storici della sinistra italiana, il Pci di Togliatti e il Psi di Nenni».



LA LETTERA DI GIULIANO A TRUMAN

## Il patto scellerato della «Santissima Trinità»

«LUPARA NERA». Casarrubea e Cereghino ricostruiscono il ruolo degli «007» americani dal 1943 al 1947

«Lupara nera» di Casarrubea e Cereghino si pone la domanda: che ruolo svolsero i servizi segreti americani in Italia tra il '43 e il '47? Le gerarchie vaticane spinsero per una svolta antidemocratica in risposta alla «minaccia comunista»? E lo spionaggio nazi-fascista cessò di operare nella primavera del '45? I due autori analizzano migliaia di documenti dell'intelligence anglo-americana, desecretati dopo il 2000, e tracciano una storia segreta rimasta sepolta per decenni negli archivi dell'Office of strategic services statunitense (l'antenato della Cia) e del War office britannico. Da queste carte, emerge un affresco impressionante tra l'agonia del ventennio mussoliniano e l'inizio della guerra fredda, anni in cui nasce la «Santissima Trinità», ovvero il patto infame tra poteri mafiosi, servizi segreti atlantici e neofascismo. «Abbiamo approfondito gli studi su quel

periodo drammatico della storia italiana, avviati con Storia segreta della Sicilia (2005) e Tango connection (2007) - raccontano Casarrubea e Cereghino - in questi ultimi due anni la nostra ricerca non si è fermata. Le carte inglesi rintracciate nel 2008 a Kew Gardens, ad esempio, svelano aspetti inediti della "Guerra segreta oltre le linee" messa in piedi dai servizi segreti nazisti in Italia e dai corpi speciali della Rsi, a cominciare dalla Decima Mas del principe Borghese e dai famigerati Sabotatori-Attentatori di Tommaso David. Alla vigilia della caduta del fascismo, nella primavera del '43, lo Sicherheitsdienst hitleriano, diretto a Berlino da Ernst Kaltenbrunner e da Walter Schellenberg, si mobilita per contrastare l'imminente sbarco angloamericano in Sicilia. Nasce così la Rete Invasione e Sabotaggio affidata a Herbert Kappler e Karl Hass. La loro prima missione

sarà l'allestimento nell'isola del piano segreto denominato «Azienda agricola», ovvero una complessa organizzazione che inizia ad operare alla fine di agosto del '43 (spionaggio e sabotaggio). Si tratta forse della scoperta archivistica più importante realizzata negli ultimi anni. Come raccontiamo in Lupara Nera, la Rete Invasione e Sabotaggio sarà segretamente inglobata dall'intelligence americana di James Angleton nel dopoguerra, assieme a migliaia di terroristi nazi-fascisti a cui verranno risparmiati i processi per gli eccidi commessi nei venti mesi di Salò. Non stupisce, dunque, la nascita della strategia della tensione in Italia. «Nell'autunno '46 - aggiungono ancora i due studiosi - il presidente Harry Truman autorizza un colpo di Stato con l'obiettivo strategico di instaurare una "dittatura militare" affidata all'Arma dei carabinieri, con l'obiettivo di mette-

re fuori legge il Pci di Togliatti. L'esecuzione del piano golpista è commissionata alle squadre armate neofasciste che in Sicilia, il 1° maggio '47, mettono in atto la strage di Portella della Ginestra (12 morti e 27 feriti), ovvero la miccia che dovrà innescare la reazione anticomunista, il punto zero della strategia della tensione in un'Italia uscita sconvolta dalla guerra mondiale». I rapporti del Sis italiano parlano chiaro - spiegano gli autori - Sono il Comando militare e l'intelligence statunitensi a dare il via all'operazione golpista nell'autunno '46. Gli americani temono che comunisti e socialisti possano vincere democraticamente le prime elezioni politiche dalla caduta del fascismo, che finiranno per svolgersi, dopo vari rinvii, il 18 aprile '48. E sono disposti a fare di tutto per scongiurare una simile ipotesi.